

Edilizia e Territorio

Servizio idrico/1. De Vincenti: nei Patti Sud 4,5 miliardi. Delrio: 300 milioni alle dighe

23 marzo 2017 - Alessandro Arona

[PDF](#) [Acqua, i dati Istat-Ispra](#)

[PDF](#) [Il report sui depuratori](#)

Il rapporto Istat: nei capoluoghi dispersione al 38% - Depuratori: la Corte Ue ha chiesto all'Italia i primi 62 milioni di euro di sanzione



«All'interno dei Patti per il Sud abbiamo previsto investimenti per 4,5 miliardi di euro per migliorare il servizio idrico integrato, in particolare per recuperare gli storici ritardi del Mezzogiorno sulle perdite idriche e sulla depurazione». Lo ha detto il **ministro della Coesione territoriale Claudio De Vincenti** in apertura alla Conferenza nazionale sull'acqua, nell'ambito della Giornata mondiale dell'acqua, ieri 22 marzo.

«L'acqua è un bene comune - ha detto De Vincenti - per questo nelle politiche di coesione e Mezzogiorno abbiamo messo risorse di grande rilievo quantitativo e qualitativo sul miglioramento del servizio idrico. Nei Patti per il Sud, firmati nel 2016 con Regioni e Città metropolitane del Sud, abbiamo stanziato 4,5 miliardi di euro, di cui 3,5 miliardi per il trattamento delle acque a valle (collettamento e depurazione) e un miliardo per la riduzione delle perdite».

Ricordiamo che con le procedure di infrazione aperte sui depuratori (non solo al Sud) l'Italia rischia di pagare 126 milioni di euro all'anno di sanzioni alla UE. E che le perdite idriche al Sud ammontano in media al

45%, con punte oltre il 50% a Potenza, Palermo, Cagliari, Catanzaro. «La Corte di giustizia Ue - ricorda un [report di Utilitalia](#) - ha già formalizzato la richiesta di pagamento della prima sanzione da 62 milioni di euro a carico dell'Italia».

«Al Sud - ha aggiunto il Ministro De Vincenti - serve però anche una importante azione di riorganizzazione delle gestioni, per superare le frammentazioni, presupposto per rilanciare gli investimenti. Il processo è partito con lo Sblocca Italia, e sta faticosamente procedendo».

Marisa Abbondanzieri, presidente Anea (Associazione enti d'ambito) ha peraltro chiesto al governo di proseguire con rigore nel far rispettare i termini previsti dallo Sblocca Italia per costituzione degli enti d'ambito e affidamenti unitari d'ambito, anche con i commissariamenti e i poteri sostitutivi previsti dallo Sblocca Italia (cosa che invece il governo non ha mai fatto, salvo diffide in una fase iniziale per chiedere le leggi quadro alle Regioni che non l'avevano).

«Per la depurazione e il collettamento - ha ricordato il **ministro dell'Ambiente Gianluca Galletti** - abbiamo stanziato 600 milioni di euro con i fondi Fsc per l'Ambiente", e altri 3,5 miliardi di euro (lo aveva ricordato poco prima De Vincenti) sono disponibili con i Patti per il Sud. «Il problema non sono le risorse - ha detto Galletti - ma spendere le risorse. Per questo abbiamo deciso la nomina del commissario unico con poteri straordinari, che spero possa fare il suo lavoro e realizzare il piano di interventi predisposto dal Ministero dell'Ambiente».

IL PIANO DIGHE

«Abbiamo messo in piedi un piano straordinario da 300 milioni di euro per le Grandi dighe, per la messa in esercizio di quelle incompiute o non collaudate. Potremo così mettere a disposizione per i diversi usi (civici, industriali, irrigui e di produzione energetica) circa 4 miliardi di metri cubi d'acqua» (rispetto ai 27 miliardi oggi disponibili). Lo ha detto il **ministro delle Infrastrutture Graziano Delrio** nel corso della Conferenza nazionale sull'acqua, a Roma il 22 marzo nell'ambito della Giornata mondiale dell'acqua.

«Fin dal 2014 - ha detto Delrio - abbiamo dato centralità al tema del dissesto idrogeologico e del servizio idrico, con la costituzione dell'apposita Unità di missione a Palazzo Chigi. La principale competenza del Ministero delle Infrastrutture in materia idrica è invece sulle Grandi dighe. Ho chiesto subito un monitoraggio completo, che al Mit non c'era, e abbiamo scoperto che molte dighe erano inattive perché mancava il collaudo o piccole opere di completamento. Per questo abbiamo messo in piedi un Piano straordinario per la messa in esercizio delle grandi

dighe, che vale 300 milioni di euro di investimenti e che consentirà di rendere disponibili circa 4 miliardi di metri cubi aggiuntivi».

IL RAPPORTO ISTAT-ISPRA

Nel 2015 è andato disperso il 38,2% dell'acqua immessa nelle reti di distribuzione dell'acqua potabile dei comuni capoluogo di provincia (dal 35,6% del 2012), non raggiungendo pertanto gli utenti finali. La perdita giornaliera reale, al netto degli errori di misurazione e degli allacciamenti abusivi, ammonta a circa 50 m3 per ciascun chilometro delle reti di distribuzione: un volume che, stimando un consumo medio di 89 m3 annui per abitante, soddisferebbe le esigenze idriche di un anno di 10,4 milioni persone.

Quelli appena citati sono alcuni dei [dati forniti il 22 marzo dall'Istat](#) (in collaborazione con l'Ispra, Ministero dell'Ambiente) nell'ambito della Giornata mondiale dell'acqua. Nel 2016 - prosegue l'istituto di statistica - il 9,4% delle famiglie italiane lamenta un'erogazione irregolare dell'acqua nelle abitazioni, una percentuale comunque in diminuzione rispetto al 2002 (14,7%), ma che assume ancora valori pari a 37,5% in Calabria, 29,3% in Sicilia e 17,9% in Abruzzo.

Migliora il giudizio delle famiglie sull'erogazione d'acqua nelle loro abitazioni. La quota che lamenta irregolarità nel servizio, pur in leggero aumento nell'ultimo anno, passa dal 14,7% nel 2002 al 9,4% nel 2016. Il problema è maggiormente segnalato dalle famiglie residenti in Calabria (37,5%) e in Sicilia (29,3%). Sono alcuni dei dati forniti dall'Istat. Anche la quota di famiglie che dichiara di non fidarsi a bere acqua di rubinetto è in discesa, anche se rimane rilevante: si è passati dal 40,1% nel 2002 al 29,9% nel 2016. Tale sfiducia è ancora molto elevata nelle regioni del Mezzogiorno e raggiunge il 63% in Sardegna, il 57% in Sicilia, il 46,5% in Calabria e il 35,1% in Molise; unica eccezione la Basilicata, dove è al 16,2%. Al Centro, la percentuale più alta si registra in Toscana (38,9%); risulta trascurabile, invece, nelle province autonome di Bolzano (2,7%), Trento (3,7%) e in Valle d'Aosta (7,4%).